

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – martedì 12 giugno 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Uti, controriforma a passo di carica (Gazzettino)

Via libera alla fusione Mediocredito-Iccrea (M. Veneto, 2 articoli)

Persi quattro bidelli su dieci in regione dal 2008 a oggi (Piccolo)

Sereni Orizzonti punta ai 9 mila posti letto entro 3 anni (M. Veneto)

Gli operatori ecologici protestano e chiedono un incontro a Fedriga (M. Veneto)

I cinesi investono per sbarcare nel Porto di Zara (Piccolo)

CRONACHE LOCALI (pag. 7)

La laurea dà lavoro, ma le paghe sono basse (M. Veneto Udine)

«La maggioranza è fuori dal tempo» (M. Veneto Udine)

Sostegno al reddito, famiglie in attesa da mesi (Gazzettino Pordenone)

Ilpea, contrazione degli ordini: cassa integrazione a sorpresa (M. Veneto Pordenone)

Crac Acc, le ragioni del giudice (M. Veneto Pordenone)

Pensione maggiorata, sindacalista patteggia (M. Veneto Pordenone)

Corse affollate e poche pensiline. I punti deboli della rete dei bus (Piccolo Trieste, 2 articoli)

La lettera dei settanta a sostegno di Bosso: «Deve restare con noi» (Piccolo Trieste)

Decollo di Porto vecchio, il pressing dei big (Piccolo Trieste, 2 articoli)

I sindacati: «Lo Sportello Casa è inutile» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Il Comune chiede il Parco di Piuma per realizzare “Isonzo beach” (Piccolo Gorizia-Monf)

Rivolta contro il raddoppio del Lisert (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

Uti, controriforma a passo di carica (Gazzettino)

Organismi di area vasta ci dovranno essere e anche elettivi, ma senza vincoli di obbligatorietà. Sul loro numero e nome ancora nessuna ipotesi, poiché sul primo si dovrà decidere insieme ai sindaci, tenuto conto delle caratteristiche anche culturali del territorio, e sul secondo perché non sarà il nome a fare problema. È una delle prospettive per la gestione delle autonomie locali che ha delineato ieri l'assessore regionale Pierpaolo Roberti, intervenendo per la prima volta al Consiglio delle Autonomie locali, che giovedì alle 14 sarà chiamato a dare il parere sul disegno di legge urgente con cui la Giunta e il Consiglio bloccheranno il processo di trasferimento delle funzioni dei Comuni nelle Uti renderanno non obbligatoria l'adesione alle Unioni e elimineranno le penalizzazioni finanziarie agli enti che sono rimasti all'esterno. Insomma, il primo atto della demolizione della riforma Serracchiani-Panontin.

«Dialogo», «ascolto», «partecipazione», «potenziamento del Cal nella filiera decisionale» sono i termini e i concetti che Roberti ha più volte espresso per chiarire quale sarà il metodo con il quale si intende rimettere mano radicalmente alla riforma della Giunta Serracchiani racchiusa nella legge 26 del 2016. Un processo di revisione così profondo che non consente ora di darsi dei tempi. Roberti, infatti, sul punto è stato chiaro: «La passata amministrazione ha predisposto la riforma in un anno e si stanno vedendo tutte le conseguenze ha affermato -. Ciò che intendo fare è ascoltare in modo permanente e giungere a scelte condivise che, proprio perché condivise, non potranno che generare una riforma ottimale per tutto il territorio». Per questo l'assessore ha già anticipato che sarà preso tutto il tempo necessario, «anche ora abbiamo una pluralità di condizioni, a partire dal fatto che il 25% della popolazione regionale, cioè 300mila persone, abita in Comuni che sono fuori dalle Uti». Ma, ha riconosciuto, «ci sono anche realtà che nelle Uti ci stanno bene, mentre altre stanno già deliberando di lasciarle». Rientrerà in questo processo di revisione dell'impianto delle autonomie locali anche «una riflessione» sul Cal, che in questi anni ha subito un progressivo esautoramento, dovendo sempre più spesso vagliare documenti e assumere decisioni con tempi limitatissimi o quasi scaduti. «Non sarà più così», ha assicurato Roberti, pur riconoscendo che proprio il primo atto del nuovo corso è cominciato chiedendo un'approvazione d'urgenza sulla norma blocca Uti. Al Cal, dovranno trovare una forma di rappresentanza anche quei Comuni che non sono nelle Uti. Se sul numero dei nuovi organismi elettivi sovracomunali Roberti non si sbilancia il sindaco di Trieste, per esempio, ieri considerava auspicabile una riduzione delle Uti a 4 ambiti non necessariamente elettivi -, ieri ha invece anticipato un'altra azione. «Toglieremo tutti i fondi per sostenere le campagne elettorali per i referendum consultivi nei Comuni che pensano di fondersi. Sono stati spesi molti soldi per questo e nessuno dei referendum celebrati ha dato un risultato pro fusione». Proprio sulla necessità di unione o fusione tra i piccoli Comuni ha posto l'accento il sindaco di Trieste «da 217 enti credo che dovremmo arrivare, perché lo impone il bilancio, a 115-120 enti» -, ma Roberti è stato conseguente sul principio di libertà che ha guidato le prime mosse anti Uti. «È una questione che deve essere affrontata con una libera scelta da parte dei sindaci. Ogni sindaco vuole innanzitutto garantire i servizi ai suoi cittadini, altrimenti non viene rieletto. Imporre non va mai bene». Riguardo agli enti locali «è tutto da cambiare per il bene dei cittadini», ha affermato il sindaco di Udine, Pietro Fontanini. Di tutt'altro avviso il segretario regionale del Pd, Salvatore Spitaleri, che considera «preoccupante che la Giunta stia decidendo di intervenire sugli Enti locali senza avere idea di come impatteranno le abrogazioni relative alle Uti». Per Spitaleri «dal punto di vista amministrativo è un salto nel buio». (Antonella Lanfrit)

Via libera alla fusione Mediocredito-Iccrea (M. Veneto)

di Elena Del Giudice - La Banca centrale europea e la Banca d'Italia hanno autorizzato l'ingresso di Banca Mediocredito Fvg nel Gruppo bancario Iccrea. Era un placet atteso, e necessario, per concludere l'approdo dell'istituto ancora oggi controllato dalla Regione Friuli Venezia Giulia (il secondo socio è la Fondazione Crt e a seguire le Bcc) in un porto più sicuro e garantire in questo modo il futuro di questa piccola banca in un diverso, e più competitivo, contesto. Un'operazione che consente, peraltro, l'incontro tra due operatori specializzati in segmenti diversi, e quindi rende possibile una vera integrazione. A lavorarci la Regione, con la precedente giunta e con l'attuale, e a questo proposito l'assessore alle Finanze, Barbara Zilli, ha sottolineato come «questo passaggio rappresenti un cambio di passo per Mediocredito e quindi un elemento di fiducia nell'ottica di un rilancio della stessa banca che - ha ricordato - in passato ha saputo svolgere una funzione centrale nello sviluppo dell'economia regionale», e i vertici di Mediocredito di ieri, con la presidente Cristiana Compagno, e di oggi, Emilio Casco. Presidente Casco, la soddisfazione è quasi d'obbligo. «Certamente siamo soddisfatti che le autorità di vigilanza abbiano espresso un parere favorevole su questa operazione. Ora possiamo dire di essere arrivati alla fine di una tappa, quella fondamentale, per aprire le porte al futuro». Il passo successivo? «La convocazione dell'assemblea straordinaria per procedere con l'aumento di capitale, la sottoscrizione del quale porterà Iccrea ad essere socio di maggioranza. Quindi direi che oggi inizia il lavoro per passare dalla "carta" ai "fatti"». Date? «Contiamo di convocare entro luglio l'assemblea a cui farà seguito il closing dell'operazione». Il valore dell'aumento di capitale? «Attendiamo l'assemblea per la valutazione puntuale». Nel progetto dell'operazione si prevede per Mediocredito un nuovo e maggiore ruolo nel settore factoring. «Lo definirei un cambio di paradigma per la nostra banca. Ricordo che già nella fase di confronto con le controparti, quella delle manifestazioni di interesse, c'era un'idea precisa legata alla necessità di ampliare i rami di attività, non restando confinati al credito agevolato ma di uscire, di andare oltre il territorio regionale e possibilmente su attività diverse in cui Mediocredito fosse comunque competente. E' stata quindi trovata la combinazione che consente a Mediocredito di diventare un centro produttivo che andrà ad incidere sia sulle Bcc aderenti a Iccrea presenti in Fvg che su tutte le altre banche del Credito cooperativo del Gruppo». Con quali vantaggi per il sistema regione? «Innanzitutto si passa da una contribuzione di ricavi derivante solamente da margini di intermediazione a contribuzioni su servizi. E' intuibile che questo offra prospettive di maggiore solidità e di ricavi futuri. Il factoring risente dei periodi di crisi, evidentemente, e anche di quelli di espansione dell'economia ma con modalità diverse, ad esempio, dal credito alle imprese. Esemplificando, è come se ad una palafitta che fino a ieri poggiava solo su un pilastro, ne avessimo aggiunti degli altri. Guadagniamo solidità e diminuiamo il rischio». E le altre attività? «Rimarranno, incrementiamo i servizi senza rinunciare a nulla e mettiamo a disposizione la nostra competenza sul credito agevolato, che continueremo ad esercitare in regione, ad altri soggetti del Gruppo che lavorano in altri territori». Con quali conseguenze, ad esempio, sull'occupazione? «Io credo che Mediocredito non possa far altro che crescere anche sotto il profilo occupazionale. E la crescita si fa solo con le persone». Mi pare che un punto di vanto, peraltro, sia quello di aver portato avanti una ristrutturazione della banca senza licenziamenti... «E' vero, è un risultato importante che abbiamo raggiunto, quello di aver dovuto ridurre gli organici senza nessun licenziamento». Presidente Casco, veniamo ai conti. Il bilancio di Mediocredito Fvg che avete approvato ieri chiude in rosso. Perché? «L'esercizio ha chiuso evidenziando una perdita di 52,4 milioni, peraltro attesa e annunciata, derivante da due fonti. La prima legata alla cessione dei crediti "no-performing", che vale 43,4 milioni (400 milioni il valore del portafoglio crediti deteriorati che è stato ceduto) e per 12,4 milioni legato al costo del rischio di credito. La somma di queste due voci genera la perdita di bilancio». Il risultato di gestione e l'attività, invece, sono in positivo. «Esattamente, a livello operativo e gestionale Mediocredito produce utili. L'aver scaricato il passato ha condotto al risultato di esercizio che potremmo definire proprio come "il prezzo del passato". Per il resto, la banca è solida. ha ridotto le sofferenze, aumentato l'attività e raggiunto un ratio patrimoniale solido».

Sarà l'istituto friulano a gestire il factoring

(testo non disponibile)

Persi quattro bidelli su dieci in regione dal 2008 a oggi (Piccolo)

di Marco Ballico - Si chiamavano bidelli e ora sono i collaboratori scolastici. Il nome è più lungo, ma loro sono sempre di meno. La sforbiciata è del 40% in dieci anni, secondo i calcoli della Uil Scuola del Fvg, in grado di anticipare la previsione per il prossimo anno scolastico: un incremento di appena 15 unità che, secondo il segretario regionale Ugo Previti, «è poca cosa rispetto al crollo degli organici che soffriamo da troppo tempo». Nel dettaglio, i collaboratori scolastici in regione nel 2016/17 erano 2.668 e sono diventati 2.671 (+3) nel 2017/18, il 2% del totale nazionale di 131.143. Nel 2018/19, a quanto riferisce la Uil relativamente alle dotazioni organiche regionali in costruzione a Roma, dovrebbero essere 2.686 (compresi i 126 al lavoro negli istituti con lingua di insegnamento slovena), appunto 15 in più da un anno all'altro. Nulla che accontenti il sindacato che fa sapere anche le cifre, sempre nell'ambito del personale Ata, degli assistenti amministrativi: 855 due anni fa, 857 quest'anno e probabilmente 862 nel 2018/19 (compresi i 34 nelle scuole slovene): anche in questo caso, dunque, la situazione non cambia più di tanto, con un calo stimato nel decennio del 30%. «In segreteria - incalza Previti - c'è una rilevante mole di lavoro e il personale non ha il tempo nemmeno per potersi aggiornare». Infine, gli assistenti tecnici, confermati a quota 340 (13 nelle scuole slovene). «Numeri troppo piccoli rispetto alle esigenze di una scuola che ha perso quattro bidelli su dieci - aggiunge il segretario Uil -. Parliamo di figure professionali caricate di mansioni importantissime». Innanzitutto la sorveglianza di alunni che fino all'ultimo anno della scuola superiore sono minorenni e hanno bisogno di vigilanza in qualsiasi situazione, ma anche di tutte le altre persone che accedono ai locali dell'istituto. Poi si tratta di mantenere pulito, in modo regolare, l'edificio scolastico: «Non il semplice ordine, ma la disinfezione e l'estrema cura per rendere l'ambiente adatto al suo uso e in nessun modo dannoso». Quindi il sostegno a bambini e ragazzi diversamente abili: dalla deambulazione all'ausilio nell'igiene di base, in sinergia con gli insegnanti di sostegno. E ancora la collaborazione nell'attività didattica: i docenti sanno di poter contare sulla figura del collaboratore per un aiuto durante una particolare lezione, per vigilare meglio sui ragazzi, ma anche per la comunicazione con la segreteria, con gli studenti o con chi si trova all'interno della scuola. Infine, il servizio di filtro per le chiamate che arrivano al centralino della scuola. Con un nuovo governo - e un docente, Marco Bussetti, ministro della Pubblica istruzione - Previti pensa anche ad altre partite: «Probabilmente i due programmi, antitetici, tra Lega e M5S, non consigliano interventi particolari. Ci sembra un bene visto che occorre consentire alla scuola di riprendere fiato dopo la overdose di riforme e di tagli degli ultimi vent'anni. Con il contratto appena firmato, opportunamente - prosegue il sindacalista -, abbiamo già posto modifiche alla legge 107 e permesso, attraverso interventi di ripristino normativo, una ritrovata considerazione sociale e professionale ai lavoratori della scuola. Ci auguriamo che il nuovo ministro, che ben conosce problemi vecchi e nuovi del sistema scolastico, voglia perseguire la strada intrapresa». Nel recente congresso regionale della Uil, «abbiamo definito una linea sindacale che interviene sulle motivazioni che possono ridare dignità in primo luogo all'istituzione scolastica, che deve essere quella della Costituzione: statale laica e nazionale. La nostra attenzione è rivolta a valorizzare il ruolo di docenti, Ata e dirigenti che sono, insieme ad alunni e famiglie, l'elemento costitutivo della comunità scolastica». I nodi? Retribuzione, «servono interventi finanziari mirati», e precariato, a partire dal caso delle maestre con diploma magistrale che rischiano il posto: «La questione va risolta con un provvedimento ponte, quanto mai urgente». Più in generale, «occorre eliminare l'assurda e anacronistica distinzione tra organico di diritto e di fatto. Vista l'alta denatalità, il sistema attuale risulta instabile e non governabile, sia per il personale che per gli alunni, per il loro diritto allo studio e alla continuità didattica».

Sereni Orizzonti punta ai 9 mila posti letto entro 3 anni (M. Veneto)

Sereni Orizzonti è il primo gruppo italiano per tasso di crescita nella costruzione e gestione di residenze sanitarie per anziani. Il dato emerge da uno studio realizzato da Giuseppe Greco segretario dell'Isimm, Istituto di ricerca sui temi economici e sociali di Roma. Il Gruppo friulano è passato dai 3 mila 310 posti letto per anziani nel 2016 a 4 mila 300 nel 2018 (4 mila 900 considerando anche i posti letto per disabilità e psichiatria sia per adulti che per minori), registrando un tasso di crescita del 48% nel triennio quanto a posti letto e del 147% quanto a volumi di fatturato nel quadriennio. Un incremento molto significativo che, come detto, pone il gruppo friulano al vertice della classifica per crescita in un settore in forte espansione come quello dell'assistenza agli anziani. Il piano di sviluppo della Spa friulana prevede di raggiungere i 9 mila posti letto entro il 2021. Progetto molto ambizioso, ma plausibile, soprattutto se si considera che già quest'anno è in corso la realizzazione di 18 nuove residenze sanitarie per anziani, la metà delle quali in consegna entro la fine dell'anno. Si va da quella costruita a San Mauro Torinese in Piemonte con 120 posti letto a quelle in consegna a Marcon, in provincia di Venezia, e di Genova, in Liguria, anch'esse con una capienza di 120 posti l'una per anziani non autosufficienti. Procedono i lavori anche a Macomer, in Sardegna, a Rodano, alle porte di Milano, e a Fiesco, in provincia di Cremona, tanto per citarne alcune. Si tratta di investimenti per oltre 180 milioni nel triennio, sviluppati in partnership con Fondi Immobiliari. Ad oggi Sereni orizzonti gestisce 85 strutture (di cui 75 residenze per anziani e 10 residenze per minori), gli occupati sono 2 mila 600. Dallo studio realizzato da Giuseppe Greco si rileva inoltre che nel nostro Paese è relativamente basso il numero di posti letto per anziani: 19,2 su mille anziani over 65 rispetto ai 53 in Germania e i 72 in Belgio. Una carenza che consente ampi spazi di intervento agli investimenti, soprattutto privati. In Italia vi sono tre grandi gruppi che investono in maniera considerevole nel settore: Kos Care Srl (Gruppo Kos - che opera sul mercato inglese e indiano), Korian Italia (Gruppo Korian - che opera in vari Paesi Europei) e Sereni Orizzonti.

Gli operatori ecologici protestano e chiedono un incontro a Fedriga (M. Veneto)

L'aveva promesso e la promessa l'ha regolarmente mantenuta inviando a stretto giro una richiesta d'incontro all'indirizzo di Massimiliano Fedriga. Oggetto: le condizioni di lavoro degli operatori ecologici in appalto e subappalto. A firmare la missiva, denunciando i problemi che quotidianamente assillano gli addetti alla raccolta dei rifiuti in Fvg (un migliaio tra operatori ecologici ed autisti), è stato il segretario nazionale di Fidael, Maurizio Contavalli, che si prepara a far sbarcare la protesta in piazza. «La situazione - si legge - è diventata a tal punto insopportabile che abbiamo costituito un coordinamento dei lavoratori in varie imprese al fine di monitorare lo stato di disagio, le malattie professionali che stanno emergendo e per dare concreta attuazione ad una protesta che la scrivente organizzazione sindacale ha intenzione di portare in piazza». «La situazione non è più sostenibile - afferma Contavalli -. Turni massacranti, mezzi inadeguati, appalti, subappalti e gare al massimo ribasso, trattamenti economici conseguenti. Per tutto questo abbiamo chiesto un appuntamento al presidente della Regione Fedriga». (m.d.c.)

I cinesi investono per sbarcare nel Porto di Zara (Piccolo)

di Giovanni Vale - L'arrivo dei cinesi nel porto di Zara sarà formalizzato nei prossimi giorni: parola del governo croato. La scorsa settimana, il segretario di Stato alle Infrastrutture Tomislav Mihotic ha infatti dichiarato che «nei prossimi giorni il porto firmerà un contratto di comproprietà con i partner cinesi». Secondo Mihotic, che si è espresso al termine della quarta conferenza ministeriale tenutasi nei giorni scorsi a Ningbo in Cina, con la partecipazione di altri 16 paesi dell'Europa centro-orientale, «il porto diventerà un punto logistico per gli esportatori cinesi da cui espanderanno il proprio commercio non solo nel mercato croato, ma anche nel mercato europeo». Secondo quanto riportato dalla stampa locale, l'investitore cinese interessato al porto di Zara è l'azienda "Zhongya" guidata dall'imprenditore Jiangxiong Hu e la cifra su cui l'accordo è stato raggiunto è pari a 215 milioni di kune (circa 29 milioni di euro). L'investimento, così come il suo valore, era già nell'aria da tempo. A fine 2017, infatti, il consiglio di amministrazione della Luka Zadar - l'impresa che ha in concessione il porto di Zara - aveva annunciato ai suoi partner pubblici di aver ricevuto un'offerta da parte cinese per una quota parte del porto merci di Gizenica, a circa 3 km a sud di Zara. L'intervento di Jiangxiong Hu coprirà dunque, almeno inizialmente, l'ammontare esatto della spesa di investimento promessa alla contea zaratina da Luka Zadar (e prevista entro il 2039), ma per la quale l'impresa croata non avrebbe sufficiente disponibilità. Successivamente, l'impegno cinese potrebbe arrivare fino a 200 milioni di euro, trasformando interamente le strutture zaratine. Uno scenario ben visto anche dalle autorità locali. «La contea di Zara è aperta agli investitori che vogliono allargare il proprio portafoglio e investire nello sviluppo di quest'area in un modo trasparente e legale», ha commentato al riguardo il presidente regionale Bozidar Longin, che nel febbraio scorso era partito in Cina per incontrare diversi potenziali investitori. Ma se qualche mese fa l'annuncio dell'interesse cinese per Zara aveva creato qualche malumore a Fiume, dove il porto merci è ben più sviluppato e anch'esso alla ricerca di investitori, l'intervento fatto la settimana scorsa da Tomislav Mihotic fa ben sperare anche nel Quarnero. Secondo il segretario di Stato alle Infrastrutture, infatti, i cinesi sarebbero interessati anche a investire nel porto di Fiume. «Abbiamo detto loro che un bando pubblico sarà pubblicato presto per l'affitto del terminal merci al porto di Fiume», ha dichiarato Mihotic. Il porto di Zara è per ora più orientato al trasporto dei passeggeri (oltre 2,2 milioni di persone nel 2016), non effettuando trasporto di container. Al contrario, quello di Fiume ha mosso quasi 250 mila containers (Teu) nel 2017. Se per Zagabria è necessario evitare una concorrenza tra i suoi due porti, anche gli investitori cinesi mirano a sfruttare le diverse potenzialità di Fiume e Zara. Traghetti e turisti sono dunque il cavallo di battaglia su cui punterà Zara, come lo aveva anticipato lo stesso presidente regionale Bozidar Longin in un'intervista rilasciata a Vecernji List al suo ritorno dalla Cina. «Nel 2017, il nostro Paese è stato visitato da 200 mila cinesi e questa cooperazione è certamente una buona opportunità per lo sviluppo del mercato turistico», ha dichiarato Longin. Un'affermazione che ben si sposa con l'ultimo annuncio del ministro del turismo croato Gari Cappelli: «A breve dei voli diretti dalla Cina».

CRONACHE LOCALI

La laurea dà lavoro, ma le paghe sono basse (M. Veneto Udine)

di Giacomina Pellizzari - I laureati all'università di Udine lavorano di più e prima degli altri, ma gli stipendi restano bassi. La tradizione che vuole il friulano salt, onest e lavorador si riflette sul futuro dei giovani e la conferma arriva da Almalaurea, il consorzio delle università che ogni anno monitora i profili dei laureati: a un anno dal raggiungimento del titolo il 59,7 per cento dei laureati triennale e magistrale lavora. A livello nazionale questa percentuale si ferma al 55,7 per cento. Il dato si riflette anche sul tasso di disoccupazione inferiore di sei punti rispetto alla percentuale annuale. Detto che l'ateneo friulano mantiene e migliora le sue performance, entriamo nei dettagli ed evidenziamo subito che, a un anno dalla laurea, lavora il 78,9 per cento (in Italia 73%) dei laureati magistrali, il 20,9 per cento a tempo indeterminato, il 40,5 per cento determinato. Il 7,4 per cento svolge attività autonoma. Le lauree che garantiscono un lavoro certo sono Biotecnologie agrarie, ingegneria gestionale e per l'Ambiente seguite da Ingegneria elettronica (95%), Scienze e tecniche dello sport (94,7%), Informatica (93,9%), Ingegneria meccanica (92,3%) e ingegneria civile (90,9%). A guadagnare di più sono gli ingegneri elettronici che a un anno dalla laurea percepiscono 1.581 euro. Nel tempo tutto migliora: a 5 anni dalla laurea lavora il 90,4 per cento dei laureati (in Italia l'86,6%), il tasso di disoccupazione non va oltre il 5 per cento, gli assunti a tempo indeterminato raggiungono il 60,1 per cento, mentre gli occupati a tempo determinato si fermano al 18,1 punti percentuali. Il 13,8 per cento sono liberi professionisti. Migliorano pure le retribuzioni che arrivano a 1.446 euro con punte di 1.805 euro per gli ingegneri gestionali, 1.759 ingegneri elettronici e 1.755 gli informatici. Peccato che le donne restino meno pagate rispetto ai maschi forse perché sono inquadrare con ruoli più bassi. Bassissime le paghe degli archeologi che a un anno dalla laurea percepiscono 413 euro al mese. L'83 per cento dei laureati lavora nel privato, il 13,3 per cento nel pubblico. Il restante 13,7 per cento nel no-profit. I servizi assorbono il 58 per cento dei laureati a Udine, l'industria accoglie il 34,6 per cento, marginale il tasso di occupazione nell'agricoltura. «Questi dati - commenta il delegato del rettore al Placement, Marco Sartor, lo fa da Torino dove ieri è stato presentato il rapporto Almalaurea - dimostrano l'utilità ai fini occupazionali di un percorso universitario. Solo il 5 per cento dei laureati nella nostra università risulta disoccupato a cinque anni dalla laurea». Sartor si sofferma su quest'ultimo aspetto ricordando che «il monitoraggio riferito ai giovani privi di laurea con la stessa età di chi il titolo di studio l'ha conseguito, rivela che il tasso medio di disoccupazione nazionale sfiora il 40 per cento». Sugli sbocchi occupazionali l'università di Udine lavora da tempo e Sartor è uno dei fautori dei progetti che mirano all'incontro della domanda e dell'offerta. Non a caso il delegato ricorda i “Mercoledì del placement” e il “Career center” definendoli «servizi e opportunità innovative che, hanno aiutato a conseguire questi risultati». Risultati che rileviamo anche tra i laureati triennali: a un anno dal conseguimento del titolo lavora il 77,5 per cento dei non iscritti alla magistrale. Oltre l'80 per cento dei laureati promuove i docenti, le infrastrutture e l'esperienza vissuta a Udine.

«La maggioranza è fuori dal tempo» (M. Veneto Udine)

di Cristian Rigo - Si sono presentati al consiglio comunale in sella alla loro bicicletta. Per qualcuno è stato un gesto inusuale, motivato solo dalla volontà di partecipare alla provocazione organizzata nei confronti del sindaco Pietro Fontanini, per altri invece spostarsi in bici o a piedi è un'abitudine a cui non intendono rinunciare. Nemmeno nell'ipotesi, poi caduta, del parcheggio riservato. Per i consiglieri ciclisti del centrosinistra e per tutta l'opposizione, la proposta del sindaco di ricavare degli stalli riservati ai consiglieri nei pressi di Palazzo D'Aronco sarebbe stata un «privilegio ingiustificato», un «retaggio della casta». Proteste che hanno colto nel segno visto che il sindaco - come riferiamo nell'articolo a lato - ha poi deciso di rinunciare. Ma quella dei parcheggi riservati è solo una delle tante critiche evidenziate dal centrosinistra che infatti ha bocciato le linee programmatiche illustrate nella precedente seduta dal sindaco considerandole «un passo indietro per la città che sarà catapultata a 30 anni fa quando ancora non si parlava di ambiente e sostenibilità». Si sono invece astenuti i consiglieri di Prima Udine e del M5s con questi ultimi che, per il resto dell'opposizione, «fanno già parte della maggioranza dopo la nascita del Governo». Per il leader del centrosinistra, Vincenzo Martines nel programma di Fontanini «innovazione fa rima con confusione, tutto è molto vago e non c'è alcuna idea di sviluppo. Dove andranno i 300 richiedenti asilo oggi ospitati con il sistema Aura- ha domandato -? Rimarranno per la strada o finiranno nel Cie di cui parla il presidente della Regione Fedriga? E questo Cie dove si farà, alla Cavarzerani?». Domande rimaste senza risposta al pari di quella fatta da Enrico Bertossi sull'area commerciale che sorgerà all'interno dello stadio: «Il centrodestra è sempre stato contrario e adesso?». Fontanini si è limitato a dire che l'Udinese ha presentato un'altra causa civile «senza nemmeno cercare prima il dialogo» e che «questa situazione dovrà essere affrontata e risolta». Sulla capienza del nuovo palazzetto dello sport, che per Bertossi dovrà arrivare a 10 mila per poter ospitare anche concerti, Fontanini si è detto d'accordo. Per quanto concerne i consiglieri delegati, che a parere dell'ex assessore Alessandro Venanzi rischiano di complicare le cose visto che il Commercio (seguito dal consigliere Antonio Falcone) e le Attività produttive (in capo all'assessore Maurizio Franz) non hanno un unico referente, il sindaco ha spiegato che sono figure di sostegno alla giunta: «Non c'è alcun doppione. Falcone, che conosce bene la realtà del centro, già ha fatto delle proposte alla giunta che poi valuta e decide, le scelte sono sempre collegiali. Prima il commercio è stato trascurato, adesso non sarà così». Confermata l'intenzione di uscire dalle Uti sollecitata anche da Rosaria Capozzi del M5s e da Bertossi: «Nel prossimo consiglio - ha assicurato Fontanini - presenterò una delibera per riportare al comunale la polizia locale, il personale e le entrate, poi anche la Regione farà la sua parte e le Uti saranno svuotate visto che si sono confermate inefficaci». Per quanto riguarda le partecipate e l'ambiente il primo cittadino ha poi annunciato che in accordo con la Net, partirà la raccolta differenziata spinta in alcuni quartieri: «Ci sono comuni che raggiungono percentuali di differenziata molto più alta di Udine, noi dobbiamo andare in quella direzione e senza i grandi cassonetti risolveremo anche il problema dei turisti dei rifiuti». Senza risposta la problematica dei diritti gay sollevata dalla consigliere del Pd, Sara Rossa che ha criticato la decisione di lasciare la Rete nazionale delle pubbliche amministrazioni anti-discriminazioni per orientamento sessuale e identità di genere (Ready), come già fatto dalla Regione. In aula tra l'altro era presente una delegazione di tutte le associazioni attive in città tra le quali anche Arcigay, Iris, Lu.ne.

Sostegno al reddito, famiglie in attesa da mesi (Gazzettino Pordenone)

Disoccupati e famiglie in difficoltà, la superburocrazia tra i diversi enti competenti sta causando un ritardo nell'erogazione delle indennità per il sostegno al reddito. Una situazione che riguarda sia il Rei, il reddito di inclusione (che ha sostituito una precedente misura di auto alle famiglie in difficoltà economica) che la Mia, la misura di inclusione attiva. Entrambe le indennità vengono erogate dall'Inps, ma la richiesta va inoltrata ai Servizi sociali del Comune di residenza. Ed è a quel punto che ha inizio una trafila lungo una filiera burocratica che avrebbe portato anche a i casi di ritardi di sei mesi nell'erogazione degli assegni sociali che in media vanno da 200 ai 500 euro lordi mensili a seconda delle situazioni Isee delle famiglie.

IL CASO REI Sul reddito di inclusione (per fare un esempio, l'indennità lorda mensile è di circa 490 euro per chi ha un Isee inferiore a 5.800 euro) l'iter è un vero percorso a ostacoli. Il cittadino inoltra richiesta e documentazione al Comune o all'Uti di residenza. Il dossier passa poi alla Regione che, dopo averlo esaminato, lo trasmette all'Inps. All'istituto previdenziale spettano alcune verifiche, gli incartamenti devono poi tornare alla Regione per il via libera definitivo. Solo a quel punto l'Inps eroga l'assegno alle famiglie che ne hanno diritto. Una trafila che - a livello regionale - sta portando a un ritardo nell'erogazione. Nel Friuli occidentale le domande presentate non sono state molte: l'Inps regionale informa che sono 180 e che per metà sono state pagate. Un numero piuttosto basso e quindi gestibile.

INDENNITÀ REGIONALE Situazione molto più complessa, invece, sul fronte della Mia, la misura regionale di sostegno al reddito. Dove i numeri sono molto più elevati e le ripercussioni sui tempi di erogazione più pesanti. A livello regionale - informa l'Inps - sono oltre undicimila le pratiche da esaminare. Circa 7.500 hanno ricevuto - nelle ultime settimane - il pagamento del primo bimestre, gennaio e febbraio. E gli uffici stanno cominciando a pagare il periodo marzo-aprile. I rimanenti stanno ancora attendendo. Ma qual è la situazione nel Friuli occidentale? Sono circa 1.350 le persone che hanno inoltrato la richiesta per ottenere il supporto al reddito: tra questi circa il 65% ha ottenuto il pagamento del primo bimestre del 2018 tra maggio e giugno. Il 35% circa dei richiedenti è invece ancora in attesa. Si tratta di indennità previste per famiglie con un Isee sotto i seimila euro. Un esempio: per un Isee di 4.800 euro, l'assegno mensile si aggira sui 400 euro. Le situazioni sono però molto variabili e dipendono anche dal numero di componenti del nucleo familiare e dai minori a carico. Si tratta solitamente di situazioni familiari piuttosto pesanti (legate spesso alla disoccupazione ma anche ad altre situazioni di fragilità) e quindi il ritardo di alcuni mesi mette in difficoltà chi ha diritto a ricevere l'indennità prevista dalle normative. Sulla situazione regionale legata all'erogazione delle misure di sostegno al reddito e sui disagi segnalati è stata anche presentata un'interrogazione parlamentare da parte del senatore pordenonese Franco Dal Mas. (Davide Lisetto)

Ilpea, contrazione degli ordini: cassa integrazione a sorpresa (M. Veneto Pordenone)

Contrazione degli ordini all'Ilpea gomma di Orcenico: dal 18 al 29 giugno scatta la cassa integrazione ordinaria. Un provvedimento che coinvolgerà 40 dei 146 dipendenti e il cui annuncio è arrivato come un fulmine a ciel sereno: una quindicina di giorni fa i sindacalisti Franco Rizzo (Femca), Giuseppe Pascale (Filtem) e Maurizio Sacilotto (Uiltec) hanno incontrato i vertici aziendali per discutere della proposta di premio di risultato, ma questi ultimi non hanno fatto menzione al periodo di difficoltà. Una proposta che, tra l'altro, è stata respinta al mittente in quanto giudicata irricevibile dalle forze sociali. Si parla infatti di un bonus ridotto all'osso, considerato che in precedenza poteva variare dai 500 ai 750 euro, mentre oggi si parla di 60 euro. «Una quindicina di giorni fa l'impresa non ha fatto cenno alla cassa integrazione: ora l'annuncio a causa della contrazione degli ordini - hanno dichiarato i sindacati -. Ci chiediamo quali siano le previsioni per i prossimi mesi e che fine abbiano fatto i progetti di sviluppo di cui si parlava l'anno scorso». I rappresentanti delle forze sociali hanno chiesto un incontro urgente con l'azienda e il presidente del Gruppo Ilpea Paolo Cittadini. Della situazione è stato informato pure il sindaco di Zoppola Francesca Papais. L'anno scorso, il caso Ilpea ha tenuto banco durante l'estate: era stata prospettata, infatti, l'ipotesi di trasferimento di un impianto dallo stabilimento di Orcenico in Polonia. Femca, Filtem e Uiltec avevano proclamato stato di agitazione e sciopero degli straordinari. Non erano mancati i tavoli di confronto con l'impresa. Ora una nuova vertenza su due fronti: cassa integrazione e premio di risultato. (g.s.)

Crac Acc, le ragioni del giudice (M. Veneto Pordenone)

Per il gip Monica Biasutti le ipotesi di reato segnalate dal commissario straordinario della Acc compressors Maurizio Castro trovano riscontro nelle consulenze depositate agli atti e nella documentazione esaminata dalla Finanza. Ecco perché il giudice ha bocciato la richiesta di archiviazione del procedimento penale, aperto per vari fatti di bancarotta a carico del solo Luca Amedeo Ramella, già presidente del cda della storica azienda con sede a Pordenone e lo stabilimento a Mel, in provincia di Belluno. L'inchiesta, ora, si amplierà. Il giudice, infatti, ha chiesto di iscrivere sul registro degli indagati anche gli altri due componenti del cda di Acc compressors, Paolo Cesare Pecorella e Fausto Cosi. Nel 2008 il settore dell'elettrodomestico è in crisi e pure Acc, che produceva compressori per la refrigerazione domestica, ne risente. Il 13 novembre di quell'anno Acc stipula un contratto di consulenza per la gestione della crisi con la società milanese Alix partners (diretta da Ramella). Di lì a poco Ramella diventa presidente del cda di Acc compressors, ma, stando a quanto denunciato da Castro, si rinnova ripetutamente l'incarico di consulenza, entrando in questo modo in conflitto di interessi. La dichiarazione di insolvenza della Acc compressors, invece, arriva dopo quattro anni. Nel mirino del commissario straordinario anche una seconda operazione: il 22 dicembre 2011 viene conferito il ramo di azienda con il marchio Acc (valore stimato di 27 milioni di euro) dalla socia unica omonima alla controllata Elettromeccanica. Il conferimento dovrebbe essere collegato a un aumento del capitale sociale di Acc compressors (questa la nuova denominazione della partecipata in cui è stato inserito il marchio). Ma nel bilancio successivo non c'è traccia dell'iniezione di capitale e il marchio vale zero, perché la sentenza di insolvenza annulla il requisito della continuità aziendale. A che cosa è servita l'operazione? A dare un quadro più roseo dei conti societari, prolungano l'agonia di Acc per un altro anno, secondo la tesi accusatoria. Il giudice Biasutti osserva come per i due consulenti del pm soltanto una ricapitalizzazione urgente avrebbe potuto salvare Acc. Ma non c'è stata. Senza un'iniezione di capitale, già nel 2010, secondo gli inquirenti, gli amministratori avrebbero dovuto richiedere una procedura concorsuale. I consulenti hanno invece evidenziato trasferimenti per oltre 33 milioni di euro da Acc a favore della società controllante nell'ambito del cash pooling con le banche. Per il giudice Biasutti ci sono i presupposti per esercitare l'azione penale.

Pensione maggiorata, sindacalista patteggia (M. Veneto Pordenone)

di Ilaria Purassanta - Due ex sindacalisti pordenonesi dello Snals, sindacato nazionale autonomi lavoratori scuola, hanno patteggiato dinanzi al gup Rodolfo Piccin per truffa continuata ai danni di un ente pubblico. L'inchiesta porta la firma del pm di Pordenone Maria Grazia Zaina. Giancarlo Boscaino, 72 anni, originario di Benevento e residente a Pordenone, ex segretario provinciale dello Snals e dirigente scolastico in pensione, ha concordato 1 anno e 6 mesi di reclusione, pena sospesa. Il gip Piccin ha disposto la confisca per un totale di 88 mila euro, pari alla somma lorda indebitamente percepita. Italo Cirotti, 75 anni, pordenonese, imputato in quanto all'epoca vicesegretario pro tempore dello Snals di Pordenone, ha patteggiato invece 11 mesi di reclusione, pena sospesa. La Procura ha accertato che la segreteria provinciale Snals ha attribuito a Boscaino, con una delibera datata 5 dicembre 2007, un compenso annuo aggiuntivo di 36 mila euro per un progetto di rsu a scuola, a detta del presidente voluto dalla segreteria nazionale. L'accordo di collaborazione viene firmato a giugno 2008. Per la difesa Boscaino si è attivato per l'attivazione del progetto. Gli inquirenti trovano i cedolini di pagamento, sottoscritti dal segretario amministrativo Cirotti e siglati per ricevuta dal Boscaino, e le comunicazioni all'Inpdap che autorizzano il versamento dei contributi figurativi. La Procura, però ritiene che tali emolumenti non siano mai stati corrisposti e che il sindacato non ne avesse neppure la disponibilità economica. Il 30 settembre 2008 Boscaino rinuncia agli emolumenti e dal 1° settembre 2009 va in pensione e ottiene dall'Inpdap il ricalcolo della pensione definitiva, in cui vengono conteggiati i contributi figurativi (molti dei quali, sostiene la difesa, versati di tasca sua da Boscaino). Assolto per non aver commesso il fatto, invece, l'ex professore di storia dell'arte Francesco Casciano, assistito di fiducia dall'avvocato Antonio Malattia, coinvolto nell'inchiesta nella veste di componente pro tempore della segreteria (che non si occupava di autorizzare le spese) per la sua partecipazione all'unica riunione del 5 dicembre. «Casciano, persona integerrima - precisa l'avvocato Malattia - aiutava gli iscritti a compilare i moduli, non ha mai visto un documento contabile, era completamente avulso dall'amministrazione. Dopo quella riunione, Casciano non ha partecipato a nessuna delibera».

Corse affollate e poche pensiline. I punti deboli della rete dei bus (Piccolo Trieste)

di Simone Modugno - Il trasporto pubblico di Trieste è riconosciuto in Italia come un caso di eccellenza, ma esiste sempre spazio per miglioramenti e aggiustamenti. La città è mutata rispetto alla programmazione originaria di Trieste Trasporti: sono sorti nuovi insediamenti residenziali e commerciali non adeguatamente serviti, alcune linee risultano poco frequentate in certe fasce orarie mentre sovraffollate in altre, troppo poche le pensiline e le “biglietterie automatiche” alle fermate di alcune zone, il servizio notturno carente. I “parlamentini” delle sette circoscrizioni del Comune di Trieste hanno nel tempo raccolto le segnalazioni dei cittadini in merito alle problematiche dei trasporti pubblici e le hanno presentate nel corso dell’ultima seduta della Terza commissione consiliare sui trasporti pubblici, con lo scopo di creare un documento unico che possa essere impiegato in futuro dall’azienda per rimodulare il servizio. Modifiche alle tratte delle lineeLe prime tre circoscrizioni richiedono a gran voce, supportate dalle relative petizioni dei cittadini, un maggior collegamento fra l’altipiano carsico e la città, generalmente con un incremento delle corse delle linee 42 e 44 e in particolare per quanto riguarda Opicina. Si domanda cioè un prolungamento delle corse della linea 38, con l’attuale capolinea in via Bonomea davanti alla sede Sissa da traslare di circa 2 chilometri fino alla rotatoria all’incrocio tra via di Prosecco e strada per Vienna, rendendo anche possibile l’utilizzo del mezzo pubblico nel tragitto casa-scuola per gli studenti delle scuole elementari e medie di Opicina che abitino in via Bonomea. Segnalata poi la necessità di mantenere la linea 2/ anche dopo l’ipotetica e agognata ripresa delle corse del tram, razionalizzando il servizio con la 28 che condivide una buona parte del percorso in via Commerciale, in quanto si tratta del collegamento più veloce e diretto tra Opicina e il centro cittadino. Oltre a ciò, viene chiesto un prolungamento della 2/ di circa 1 chilometro fino al poligono di tiro Pikelc, dove sorge una zona urbanizzata non adeguatamente servita dai mezzi pubblici. Inoltre, si punta al ripristino del collegamento con la stazione dei treni di Opicina, come in passato, mediante una deviazione della linea 39, almeno negli orari di arrivo/partenza dei treni in transito sulla tratta internazionale tra l’Italia e la Slovenia. Longera e CattinaraAltra mancanza avvertita nella parte alta della città, testimoniata da una raccolta firme pervenuta alla sesta circoscrizione, è quella di un collegamento tra Longera e Cattinara, quartieri raggiungibili a vicenda con l’impiego di almeno due autobus, in particolare per la necessità di arrivare all’ospedale e alle scuole. Le corse affollate per BarcolaSpostandosi sul lato costa, è ben noto il problema del sovraffollamento estivo delle linee verso Barcola, per le quali si richiede, anche attraverso una petizione, l’aumento della frequenza della 6 e l’attivazione della 36 a partire già da aprile, per i primi “bagni” della stagione. A Borgo San SergioSul versante opposto della città, la settima circoscrizione chiede che venga istituita una nuova linea 21/ o una deviazione di quella attuale, in favore del centro postale di via Brigata Casale, e che si ripristini la 21 festiva, perché le corse della 20 che la sostituiscono giungono da Muggia a Borgo San Sergio troppo affollate. Lo stesso dicasi per la linea 19 “festiva”, attualmente sostituita dalla 52. Inoltre, si domanda un prolungamento dell’orario serale estivo della linea 13, per permettere di raggiungere gli eventi in centro città. Più fermate a CampanelleInfine, la quinta circoscrizione segnala un problema in merito al capolinea della linea 33, al campo da calcio di Campanelle, difficilmente raggiungibile dagli abitanti di via dei Mirissa, costretti a percorrere una strada stretta e sporca per raggiungerlo. Per cui, si chiede di aggiungere un paio di fermate. Pensiline e non soloUn altro aspetto delle richieste dei cittadini e delle circoscrizioni riguarda le fermate dei bus. La terza circoscrizione richiede l’installazione di panchine in via Stock alla fermata delle linee 8 e 5, vista la presenza di molti anziani, e di pensiline in via Valerio e strada del Friuli, dove risulta difficile ripararsi dal traffico. Le stesse criticità riguardano anche Coloncovez, Raute e Altura, come segnala la settima circoscrizione, dove però si avverte soprattutto la necessità di distributori automatici di biglietti, a causa della desertificazione del piccolo commercio e della conseguente difficoltà nel reperire titoli di viaggio in zona, problema avvertito anche a Grignano e al bivio di Miramare, in piazzale 11 settembre e alla rotonda San Pasquale.

In arrivo tre milioni di km in più

Quasi seimila corse ogni giorno da 54 linee diurne, 67 milioni di passeggeri e oltre 13 milioni di chilometri percorsi all’anno, un indice di gradimento degli utenti sopra il 90%. Sono questi alcuni

dei numeri che descrivono l'attività di Trieste Trasporti, per la quale sono in vista una serie di cambiamenti che potranno portare all'ulteriore miglioramento del servizio e quindi anche alla rimodulazione delle tratte degli autobus in base alle esigenze espresse dalla cittadinanza. La partita principale sarà in mano alla Regione. Manca infatti poco alla firma ufficiale da parte dell'assessore regionale ai Trasporti del contratto con l'azienda, in seguito all'aggiudicazione del bando di gara da parte della Tpl Fvg Scarl, società formata dall'unione delle quattro realtà che oggi gestiscono i trasporti nelle diverse province de Friuli Venezia Giulia. Ciò dovrebbe avvenire entro l'estate e renderebbe operativo il contratto a distanza di sei mesi, quindi prevedibilmente all'inizio del 2019. Tpl Fvg Scarl si è impegnata in un aumento del chilometraggio, che passerà dagli attuali 40 milioni di chilometri a 43, a fronte di un minor finanziamento da parte della Regione, da 132 milioni di euro a 120 (*segue*)

La lettera dei settanta a sostegno di Bosso: «Deve restare con noi» (Piccolo Trieste)

di Paola Targa - Una lettera per esprimere pieno sostegno all'operato del maestro Ezio Bosso, direttore stabile residente della Fondazione Teatro Lirico "Giuseppe Verdi". A firmarla settanta dipendenti del teatro (circa il 30% dell'organico complessivo della struttura), decisi a prendere posizione rispetto alle tensioni che, ormai da mesi, vedono contrapposti, da un lato, lo stesso Bosso, e dall'altro il sovrintendente Stefano Pace e il direttore generale Antonio Tasca, dall'altro. Una frattura diventata insanabile che, a detta dei bene informati, potrebbe sfociare molto presto (probabilmente già entro la fine del mese, prima cioè della presentazione della Traviata) in un "divorzio consensuale", di cui gli avvocati starebbero in pratica definendo gli ultimi dettagli. Della delicatissima vicenda, tuttavia, i protagonisti continuano a non voler parlare. A intervenire invece, come detto, è stato ieri un nutrito gruppo di dipendenti del Teatro, apertamente schierati al fianco del direttore stabile residente. «Abbiamo letto con crescente preoccupazione le notizie relative a recenti contrasti sorti tra la direzione della Fondazione e il maestro Bosso - si legge nella lettera -. Riteniamo che solo una sinergia costruttiva tra le parti possa garantire al Verdi il futuro che merita», spiegano i 70 lavoratori tra cui diversi orchestrali e coristi. «Essere diretti dal maestro Bosso è un'esperienza sempre nuova, sempre ricca, mai banale: riesce a tirare fuori il meglio da ciascuno di noi e ci rende orgogliosi di fare parte di questa orchestra, di questo coro, di questo teatro», assicurano nella lettera. Da qui l'auspicio rivolto alle due parti: «Siamo quindi a chiedere che si trovi una soluzione per i contrasti in essere e che le due parti abbiano la lungimiranza e la lucidità di trovare un accordo che possa giovare al futuro della Fondazione. Molto è stato fatto e ne siamo riconoscenti. Molto è ancora da fare, insieme». Il legame con Bosso appare indissolubile: «Il nostro maestro stabile residente, grazie alla sua personale sensibilità e alla sua solida preparazione, riesce a coniugare un'incredibile cura per il suono a una passione incondizionata per la musica. Questa sua capacità di coinvolgere e avvicinare tutti all'arte gli ha permesso in brevissimo tempo di fare breccia nel cuore del nostro pubblico che lo acclama e lo segue con un affetto veramente raro e prezioso». Parole sicuramente apprezzate da Bosso, che oggi sarà a Roma per presentare come testimonial insieme al nuovo ministro alla Cultura Alberto Bonisoli la Festa della musica 2018. Il maestro tuttavia, nonostante alcune indicazioni in tal senso arrivate in un primo momento dal suo staff, alla fine ha scelto di non commentare. Una scelta, par di capire, dettata dalla volontà di non esporsi in alcun modo fino a quando non verrà comunicata ufficialmente dalla Fondazione lirica la decisione finale. Quella, appunto, che dovrebbe mettere fine a mesi di scintille, frizioni e imbarazzi, decretando la definitiva separazione delle strade dei protagonisti. I tempi nessuno, men che meno il sovrintendente Stefano Pace, li esplicitano. Ma la sensazione di molti, appunto, è che di fatto tutta l'operazione sia già stata confezionata.

Decollo di Porto vecchio, il pressing dei big (Piccolo Trieste)

di Giovanni Tomasin - Mentre il sindaco di Trieste Roberto Dipiazza risponde all'inchiesta sul Porto vecchio rivendicando il lavoro avviato finora, il dibattito sulla gestione e sul recupero dell'antico scalo cittadino si amplia. Intervengono diversi esponenti politici, a partire dal presidente regionale Massimiliano Fedriga e dall'ex presidente Debora Serracchiani. A questi si aggiungono il capogruppo del M5S Paolo Menis e l'ex sindaco di Trieste Roberto Cosolini, che ha indetto per oggi una conferenza stampa sul tema. «Marciare uniti nel percorso di recupero di Porto Vecchio è fondamentale per restituire non solo alla città di Trieste bensì all'intero Fvg un'area importante dalle straordinarie potenzialità», dichiara Fedriga. «Un percorso che la Regione seguirà da vicino, per i compiti a essa assegnati dalla legge, assicurando il massimo impegno affinché i percorsi amministrativi individuati vedano la luce nei tempi più brevi possibili. Auspicio infine - conclude Fedriga - che non si assumano posizioni strumentali e contraddittorie rispetto a quanto una parte politica affermava fino a qualche mese fa. L'interesse generale del territorio non può essere sacrificato sull'altare di repentini cambi di rotta determinati dal colore di questa o quella amministrazione locale o nazionale». Per Serracchiani serve «una visione e una regia complessiva, altrimenti si rischia di andare avanti per decenni trasformando un pezzo di città in qualcosa che va di volta in volta incontro alle esigenze di un periodo. Bisogna pensare che quello deve diventare un rione di Trieste, un'area compiuta e coerente dal punto di vista urbanistico e, forse, architettonico, come fu per il Borgo Teresiano. Sono ancora dell'idea che, in un progetto del genere, le strutture della Regione potrebbero essere di supporto - continua l'ex presidente -. E, come accaduto con successo in altre città europee, la strada di un grande concorso di idee, e una gara europea, mi sembra quella che garantisce che le cose si avviino e vadano avanti in tempi ragionevoli. E parliamo comunque di decenni. Preciso che non mi sfiora l'idea di affidarmi all'estro di archistar che sperimentano le loro idee sulla carne della città. Ma occorre una visione unitaria, un progetto e la vigilanza delle amministrazioni e di tutte le autorità». Il sindaco Dipiazza decide invece di rispondere al servizio del "Piccolo" su Porto vecchio attraverso un video su Facebook. Il primo cittadino nel video espone i risultati già ottenuti - di cui peraltro è stata data puntualmente notizia su queste pagine in passato - e dice: «Adesso vi faccio vedere punto per punto quello che si sta realizzando per il Porto vecchio: qui ci sono le ruspe e credo che entro 90 giorni avremo completato la cosa più importante, che era il parcheggio». A questo, prosegue il primo cittadino, seguirà la rotatoria. Dipiazza si sposta poi davanti ai magazzini dove dovrebbe sorgere il cuore dell'Esof 2020: «Qui andremo a realizzare il centro congressi, che è già partito. Sono già iniziati i lavori, non dobbiamo appaltare. Lavori da 11 milioni di euro». Tocca poi al Magazzino 26: «Qui dentro viene fatto l'Immaginario scientifico, il Museo del mare, il Museo dell'Antartide. Anche questo è in progettazione e praticamente è già partito». Passa poi al Magazzino 20, «dove la Soprintendenza realizzerà una scuola di restauro, queste sono le cose importanti del Porto vecchio». Poi tocca ai magazzini della concessione Greensisam, che il sindaco dice essere già venduta. Smentendo in questo caso quanto ha dichiarato al "Piccolo" lo stesso assessore comunale al Patrimonio, Lorenzo Giorgi. Il quale sostiene che in realtà al momento i magazzini sono nel piano di alienazione del Comune, ma la gara deve ancora essere fatta. Infine il sindaco prende in considerazione anche l'area per le startup di corso Cavour e il futuro parcheggio contiguo al Molo IV. Così il capogruppo del Movimento 5 Stelle in Consiglio comunale Paolo Menis: «È necessaria una nuova progettazione completa dell'area, anche se poi si sceglie di non venderla o darla in concessione a un unico soggetto». Quello che Menis rimprovera a questa amministrazione «è l'avvio di progetti che non sono legati da un unico filo logico». Aggiunge il capogruppo grillino: «Capisco l'emergenza di un centro congressi per Esof ma non la confusione sul resto. Inoltre è necessario trovare spazio per imprese che vogliono insediarsi e che potrebbero richiedere di riattivare il regime speciale di Punto franco. E non posso pensare, come dice Dipiazza, che il parcheggio sul terrapieno sia l'opera di recupero più importante».

Russo: «Per giocare una sfida internazionale serve rilanciare la società di gestione»

testo non disponibile

I sindacati: «Lo Sportello Casa è inutile» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Francesco Fain- Doveva essere la «panacea di tutti i mali». Si è trasformato in un «fallimento». A tuonare saluti Fulvio Fantini, segretario regionale Federcasa. «Si tratta dell'ennesimo passo falso della tanto elogiata riforma organica delle politiche abitative e riordino delle Ater con la sopravvenuta eliminazione delle Province e la nascita delle Uti. Proprio le Unioni territoriali intercomunali hanno dato vita, su indicazione dell'allora assessore regionale Santoro, alla nascita degli "Sportelli Casa": strumento efficace ed intelligente se fosse stato applicato sul territorio in modo corretto. Purtroppo, la montagna ha partorito un topolino: è stato creato uno strumento inutile. Infatti, allo Sportello Casa - attacca Fantini - il cittadino avrebbe dovuto trovare varie e competenti risposte al suo bisogno di abitazione. La norma prevedeva che, dopo un'attenta analisi della sua domanda, l'operatore avrebbe potuto fornirgli indicazioni e/o soluzioni del suo problema, sia in termini di edilizia sovvenzionata, convenzionata o agevolata, sia in termini di possibilità di un certo numero di alloggi privati pronti per la locazione. Ebbene: ho verificato personalmente, che in circa un anno e mezzo, a tale Sportello si sono presentati non più di 20 cittadini, in quanto, nonostante la Regione abbia predisposto un qualificato corso per gli operatori dello Sportello, agli stessi era data facoltà di indicare solamente l'attività dell'Ater competente per territorio». Gli sportelli, rammenta ancora Federcasa, hanno il compito di orientare e accompagnare i cittadini nella ricerca di un alloggio, raccogliendo le loro esigenze abitative e, al contempo, facendosi portavoce delle offerte provenienti dagli enti pubblici e dai privati. Il cittadino può rivolgersi agli Sportelli anche per avere le informazioni sulle agevolazioni e sui contributi a sostegno dell'abitare. Fantini risponde anche a Confedilizia sul caso-sfratti. «È molto grave - dice - che un qualificato professionista quale l'avvocato del Torre ignori la drammatica situazione economica che tante, troppe famiglie della nostra povera città vivono in prima persona: una profonda crisi attraversa da anni i settori qualificati della Gorizia post Zona Franca e mi riferisco ai settori industria, commercio e manifatturiero. Detta crisi ha logicamente ridotto drasticamente il numero di occupati in detti settori. Pertanto, non è giusto né corretto classificare gli sfrattati con provvedimento esecutivo quali "sfratti autogestiti", dimenticando che il provvedimento di omologa dello sfratto viene emesso da un magistrato competente, mentre l'esecuzione avviene con la presenza dell'ufficiale giudiziario. Quindi, secondo la mia esperienza, in città non esistono i "furbetti dello sfratto", bensì situazioni familiari drammatiche.

Il Comune chiede il Parco di Piuma per realizzare “Isonzo beach” (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Francesco Fain - «Potenzieremo il Parco di Piuma con l’inserimento di punti di ristoro e strutture come ombrelloni e lettini per il relax». L’ha scritto chiaramente Rodolfo Ziberna nel suo programma elettorale che l’ha portato a vincere le elezioni comunali. Solo che aveva fatto i conti senza l’oste perché l’area del parco non è di proprietà né di competenza comunale, bensì regionale. Ecco che allora, ieri mattina, il primo cittadino ha approfittato della visita in città dell’assessore regionale ad Ambiente ed energia Fabio Scoccimarro per chiedergli di farsi parte attiva in Giunta sulla possibilità di concedere al Comune di Gorizia il Parco di Piuma. Obiettivo? Realizzare “Isonzo beach”. «Quest’area verde bellissima in riva all’Isonzo potrebbe finalmente essere valorizzata sfruttando tutte le sue enormi potenzialità - sottolinea Ziberna - attraverso la realizzazione di una serie di infrastrutture anche ristorative e la creazione di piccole spiagge, com’era in passato, ma dotate anche di servizi igienici, consentendo così alla gente di riappropriarsi di questa straordinaria location goriziana». Non sarebbe nemmeno una questione di soldi perché si tratterebbe di un intervento - ha chiarito Ziberna - «che potrebbe essere realizzato con le eventuali risorse eccedenti dei lavori sul Corno». Una risorsa poco sfruttata. Il Comune, dunque, ha un piano per far «riappropriare» la città al suo amato fiume. A Gorizia, infatti, c’è un’anomalia: mentre altri centri italiani, attraversati dai corsi d’acqua, “sfruttano” la loro presenza da un punto di vista turistico ed economico, nella nostra città ciò non accade. L’Isonzo non viene utilizzato e valorizzato come sarebbe auspicabile e come, peraltro, accade oltreconfine. «Nell’ottica di restituire alla città un rapporto più stretto con il suo magnifico fiume - sottolinea l’amministrazione di centrodestra - saranno valorizzate dovunque sarà possibile, le rive dell’Isonzo, nella prospettiva di creare una vera e propria riviera fluviale cittadina». La risposta della Regione? «Siamo pronti ad ascoltare e a condividere le problematiche del Comune verificando le possibili soluzioni». Lo ha detto chiaramente l’assessore regionale ad Ambiente ed energia Fabio Scoccimarro durante l’incontro con il sindaco Rodolfo Ziberna e l’assessore comunale Francesco Del Sordi, avvenuto ieri mattina in municipio a Gorizia. Una riunione a tutto campo in cui sono stati trattati diversi temi dalla valorizzazione in chiave turistica e ambientale di alcune aree cittadine, come il Parco di Piuma alla necessità di operare delle bonifiche per alcune discariche, dal regolamento unico regionale per i rumori collegati alla “movida” dei centri città, alla opportunità di creare un protocollo con la vicina Slovenia sui temi ambientali. L’edificio di Ponte del Torrione non è tutto. Per quanto riguarda il primo punto (relativo appunto alla valorizzazione del fiume Isonzo), il sindaco Ziberna ha chiesto di effettuare un analogo intervento per l’edificio di via Ponte del Torrione, sempre di proprietà della Regione, dove potrebbero trovare spazio le associazioni collegate all’ambiente ma anche un ristorante a altri impianti per la ristorazione e il tempo libero. L’assessore Scoccimarro ha ascoltato con grande attenzione le richieste degli amministratori goriziani. «Questo sarà semplicemente il primo di altri incontri che sicuramente faremo a Gorizia - ha evidenziato - perché voglio personalmente visitare, insieme anche ai tecnici della Regione, le aree oggi citate, dal Parco di Piuma alle discariche, per poter dare le risposte più adeguate alle richieste avanzate dal Comune di Gorizia. I temi ambientali sono oggi centrali nella programmazione del territorio e su di essi ci sarà, per questo, la massima attenzione da parte dell’amministrazione regionale». Tanti progetti tutti sulla carta. Idee non sono mai mancate per un riutilizzo (e una valorizzazione decisa) di quello stabile. Si è parlato, negli anni, di realizzare lì il museo dell’Isonzo con i fondi del Gect. Poi, la proposta era di riconvertire la palazzina in una struttura ricettiva di carattere turistico, da finanziare con capitali privati attraverso la realizzazione di un project financing. C’è chi avrebbe voluto vedere in quegli spazi un’enoteca mentre rimane sempre affollato il partito di coloro che vorrebbero la realizzazione di nuove sale espositive dedicata alla Grande Guerra. E chi ne ha più ne metta. Il riferimento è proprio all’edificio di via del Ponte del Torrione, che fu sede temporanea anche del centro sociale “Clandestino”. Idee tante ma rimaste tutte sulla carta: pure esercitazioni di stile che non si sono trasformate in realtà. E oggi, quello stabile è in sofferenza. Ed è anche chiuso, anzi sbarrato, ormai da parecchie settimane. La Regione (c’era ancora l’amministrazione precedente), sulla scorta delle segnalazioni della Polizia di Stato, ha deciso infatti di chiudere ogni accesso alla palazzina. Sono

comparse così catene e lucchetti sui portoni e un rete di colore arancione (quelle di cantiere) sulle finestre al pianoterra. Un'azione che aveva visto convergere in loco operai regionali, Polizia di Stato, Polizia locale. La palazzina, com'è noto, si era trasformata nel rifugio (probabilmente) di tossicodipendenti, anche se all'interno dell'edificio i poliziotti non trovarono nessuno.

Rivolta contro il raddoppio del Lisert (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Giulio Garau - Monfalcone contro il progetto del nuovo casello autostradale del Lisert e a fianco del Comune in campo i sindaci del territorio in cui passa l'autostrada: Fogliano, Ronchi dei Legionari, Duino Aurisina e pure Gorizia oltre all'associazione ambientalista Eugenio Rosmann e i sindacati di Cgil, Cisl e Uil. «Il progetto non va bene, non risolve i problemi del territorio che non è stato mai sentito, anzi aggrava la situazione del traffico che non è più accettabile, sono 15 milioni buttati, deve essere fermato e il casello deve essere spostato a Villesse» ha sintetizzato il sindaco Anna Cisint capofila della protesta che ha messo all'angolo il presidente uscente di Autovie, Maurizio Castagna (Autovie è commissariata dal governatore del Fvg Massimiliano Fedriga) convocato in Comune assieme a una delegazione di tecnici. Pochi i margini di manovra per Castagna che è rimasto ad ascoltare con gli occhi sgranati l'ultimatum del sindaco che gli ha comunicato che è in partenza una richiesta di incontro urgente al commissario Fedriga assieme al nuovo assessore regionale alle Infrastrutture, Graziano Pizzimenti. Il problema è che dopo oltre cinque anni di attesa e tutti gli iter burocratici (compresa la conferenza dei servizi in cui sono stati accolti i pareri dei Comuni) si è a un passo dal via ai lavori: è stata fatta la gara e proprio questa settimana (giovedì), sarà stilata la graduatoria provvisoria e toccherà al commissario Fedriga firmare l'affidamento. «Proprio perché la gara non è stata ancora affidata possiamo procedere - spiega Cisint - e questo è il primo punto a cui ci agganciamo per fermare il progetto, poi c'è da dire che tutto lo studio del progetto si basa su un modello di traffico del 2010, quando era in corso la crisi economica. Infine i soldi, 15 milioni buttati via per un imbuto che creerà solo problemi. I caselli autostradali sono un controsenso, strozzano il traffico ed è meglio che quello del Lisert si sposti a Villesse». Un punto che trova concordi i sindaci dei Comuni dove passa l'autostrada ma anche i sindacati. «Si prevede l'allargamento di tre porte - spiega Thomas Casotto segretario della Cgil parlando anche a nome di Cisl e Uil - l'imbuto resta, si migliorerà di poco ma non si risolvono i problemi nemmeno dei pendolari». Il nodo per Cisint e i rappresentanti degli altri comuni sono chiari: i mezzi pesanti, soprattutto quelli dei trasporti eccezionali come le bramme, non vanno in autostrada e deviano sulla viabilità comune creando molti disagi, l'imbuto del Lisert sposta anche il traffico di pendolari e vacanzieri e tanto altro traffico si trasferisce sulla strada del vallone. «Il problema deve essere risolto, non può pagare solo il territorio - conclude Cisint - e non si può essere contrari allo spostamento del casello perché si perde il 5% degli introiti. O si cambia o devono essere date agevolazioni per spostare il traffico pesante e per evitare le code chilometriche come quella dello scorso fine settimana».